

Come un pesce, come un anfibio. Pescare, oggi, al Lago Trasimeno

Ferdinando Amato, Daniele Parbuono

Pesca forza tira pescatore
 Pesca non ti fermare
 Anche quando l'onda ti solleva forte
 E ti toglie dal tuo pensare
 E ti spazza via come foglia al vento
 Che vien voglia di lasciarsi andare
 Giù leggero nel suo abbraccio forte
 Ma è così cattiva poi la morte
 È così cattiva poi la morte

[Pierangelo Bertoli, *Pescatore*, 1980]

1. Una premessa... e mezzo

Una premessa: quando l'Antropologia osserva etnograficamente un luogo lavora sulle relazioni che si instaurano tra gli esseri umani e il resto degli elementi ambientali, con l'obiettivo di comprendere quei processi e quelle dinamiche di produzione culturale che ne determinano forme e modalità di vita¹. L'areale del Lago Trasimeno è da più di mezzo secolo oggetto di ricerca degli antropologi perugini che, a partire dagli interessi di Tullio Seppilli prima e di Alessandro Alimenti poi, presso l'Istituto di Etnologia e Antropologia (negli ultimi due decenni presso il Dipartimento Uomo & Territorio, a sua volta confluito nel Dipartimento di Filosofia, Scienze sociali, Umane e della Formazione) dell'Università degli Studi di Perugia, hanno raccolto un importante *corpus* di dati – anche grazie all'assegnazione di innumerevoli tesi di laurea – sulle attività professionali, sulle forme di economia, sulla religiosità e sul festivo, sul paesaggio, sull'alimentazione, sul teatro popolare, sul rapporto tra abitanti, turisti, acqua e terra².

¹ Il saggio è frutto di un comune lavoro di ricerca dei due autori. L'impostazione teorica, i riferimenti etnografici e il taglio interpretativo sono esito di riflessioni condivise nella fase preliminare alla scrittura. Nello specifico la redazione delle singole parti, poi modificate e portate alla versione finale da entrambi, si deve a: Ferdinando Amato, paragrafi 2 e 4; Daniele Parbuono, paragrafi 3 e 5. Elementi significativi del paragrafo 1, oggi rivisti e corretti, erano stati pubblicati da Daniele Parbuono nel saggio *Il lago che resiste*, contenuto in Gambini, Massarelli, Santanicchia 2020. Ringraziamo il Direttore, la redazione e i referee anonimi di «Archivio di Etnografia» per aver dedicato tempo e attenzione a questo articolo.

² Ora questo areale ha ritrovato una centralità nella ricerca antropologica, in ricordo con i re-

Proprio nel rapporto tra acqua e terra si congiunge lo sguardo diacronico della Storia con le vicissitudini complesse del contemporaneo. Il Trasimeno è un lago di ampia superficie ma di basso fondale, sufficientemente grande per aver garantito nei secoli un'importante economia piscatoria, ma non a tal punto da aver piegato alle ragioni dell'acqua i sistemi complessivi di sussistenza delle sue popolazioni. «Un'isola d'acqua in un mare di terra», così lo descriveva Alessandro Alimenti, mettendo in rilievo il fatto che il Lago fosse inserito, non solo morfologicamente, ma anche simbolicamente e antropologicamente, come una sorta di eccezione spaziale, in un articolato sistema ambientale che predilige gli elementi della terra rispetto a quelli dell'acqua.

In realtà, nei secoli, questi due elementi hanno saputo dialogare nell'integrazione delle competenze umane e dei saperi che, mescolandosi, si sono coadiuvati. La documentazione storica dimostra che il Lago e le terre circostanti costituivano un sistema gestionale coerente ed efficiente, in cui boscaioli, trasportatori, carrettieri, contadini, tessitrici e molte altre figure, collaboravano attivamente alla pratica della pesca, nell'interesse (anche economico) comune dell'area. Nella Storia i pescatori sono stati anche abili cacciatori. A tal proposito già Strabone, nella sua *Geografia* del I secolo d.C., scrive che «gran quantità di pesci e di uccelli palustri [...] viene portata a Roma dai fiumi che uscendo di questi laghi vanno a sboccare nel Tevere»; inserendo tra “questi laghi” anche il Trasimeno. Il rapporto tra sfruttamento e tutela del territorio, a partire dai boschi, dai campi, fino ai canneti e ai fondali, era costruito sull'obiettivo di mantenere in equilibrio un bene collettivo che attraverso i suoi prodotti principali – pesci, uccelli acquatici, piante palustri, legnami e coltivazioni dei terreni spondali – poteva garantire buoni livelli di sussistenza alle popolazioni residenti. Nell'osmosi di pratiche e di competenze la quasi totalità delle attività aveva come perno centrale la pesca e le sue necessità.

centi indirizzi di “terza missione” dell'Università che ha promosso nel 2021 la due giorni di confronto “UniPg pensa al Lago Trasimeno. Secondo Brainstorming di Ateneo” (<https://www.youtube.com/watch?v=mDdyGTCv0gg>; consultato in data 27 agosto 2021), attraverso l'azione didattica e di ricerca della Scuola di specializzazione in Beni demotnoantropologici, situata proprio a Castiglione del Lago, paese più grande della zona Trasimeno. Si tratta della prima Scuola di specializzazione in Beni demotnoantropologici attivata in Italia; istituita nell'a.a. 2008-2009, è oggi diretta da Daniele Parbuono e gestita da un consorzio costituito dall'Università degli Studi di Perugia (capofila), oltre che dalle Università degli Studi della Basilicata, di Firenze, di Siena e di Torino. La presenza significativa della Scuola ha aperto una possibilità di interlocuzione locale con tante persone – operatori, professionisti, amministratori, volontari, appassionati – attive nella gestione delle dinamiche territoriali, incontrate in occasione dei numerosi percorsi di tesi di diploma, delle numerose ricerche avviate, dei numerosi laboratori, che hanno avuto come centro di riflessione il Trasimeno. Facendo tesoro di queste prolungate esperienze abbiamo deciso di inserire la “questione” Lago all'interno del progetto Prin “Abitare i margini oggi. Etnografia di paesi in Italia”, codice 2020EXKCY7, P.I. Daniele Parbuono (<https://abitare.fissuf.unipg.it/>, consultato in data 26 gennaio 2024), che è poi stato finanziato ma che, nel frattempo, ha generato possibilità “satellite” di ricerca correlata come quella portata avanti insieme alla “Cooperativa Pescatori del Trasimeno” nelle due borse di dottorato PON (DM 1061, del 10.8.2021) intitolate “Reti sociali, saperi, professioni e filiere produttive al Trasimeno: una ricerca antropologica su green economy ed equilibri ambientali”, coordinate da Massimiliano Minelli e vinte da Ferdinando Amato e Beatrice Barlozzari.

Sul finire del XVIII secolo questo complesso e delicato rapporto è entrato in una lunga fase di disequilibrio, quando i possidenti della zona hanno iniziato a considerare il Lago in modo molto più strumentale, promuovendo progetti per appropriarsi della terra (da coltivare soprattutto a cereali) e avere più acqua per irrigarla. È a questo punto che il sistema ecologico integrato ha iniziato a vacillare. La terra e l'acqua si sono separate configurando, a mano a mano, una sorta di bipartizione tra le attività umane che vi insistono.

Il Trasimeno si è fatto così sempre più acqua in mezzo al grano, terra di contadini, di enfiteusi e di mezzadria (Papa 1985; Petrucci 2005; Serafini 1991), bacino di approvvigionamento idrico per l'agricoltura e riserva di pesce per il contado e per la città di Perugia. In tempi più recenti, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, in pieno processo di deruralizzazione delle campagne (Seppilli 2008b), le politiche locali e di area hanno ridefinito le sue funzioni intorno alle esigenze delle crescenti economie turistiche che lo hanno dapprima immaginato come “mare dell'Umbria”³, poi come polo attrattore per un turismo da *camping* (cercando pubblico internazionale, francese, tedesco, olandese), un turismo “slow” e, più di recente, un turismo attratto dalle esperienze di carattere culturale (arti, archeologia, saperi locali, enogastronomia), dentro i progetti della rete “I borghi più belli d'Italia”, fondata proprio a Castiglione del Lago nel marzo 2001 (Parbuono 2013), di cui in alcuni recenti volumi si iniziano a discutere criticamente gli esiti (Barbero, Cersosimo, De Rossi 2022; Rizzo 2022).

Queste ultime fasi, che per necessità di brevità abbiamo reso schematicamente, hanno in comune un elevato livello di separatezza tra ciò che potremmo definire come un “dentro” e ciò che potremmo definire come un “fuori”. Nel “dentro” si inseriscono una serie di categorie professionali e non che nella storia recente hanno praticato con l'acqua e nell'acqua, l'hanno attraversata, l'hanno agita: pescatori in prima istanza, cacciatori (fino a qualche decennio fa), ma anche mastri d'ascia costruttori di imbarcazioni, artigiani della canna palustre; più di recente, sportivi (in particolare velisti) e pescatori amatoriali. Nella categoria del “fuori”, una serie di altri soggetti che del Lago hanno utilizzato le potenzialità con i piedi prevalentemente a terra e solo più sporadicamente in acqua: proprietari terrieri, contadini, commercianti di prodotti lacustri (pesce *in primis*), operatori del turismo negli ultimi decenni, politici, amministratori, studiosi e, più in generale, le popolazioni locali che del Lago hanno potuto godere a breve, media o anche lunga distanza sotto molteplici punti di vista. Il confine tra questo “dentro” e questo “fuori”, che talvolta in specifiche circostanze può risultare assai poroso, non di rado ha tracciato una demarcazione importante rispetto alle possibili aspettative, alle possibili prospettive, alle possibili visioni, che gli abitanti hanno sviluppato sul Lago stesso. Molte sono le testimonianze orali da cui emergono diffidenze, ad esempio, tra i

³ Di recente il *concept* “mare dell'Umbria” è stato recuperato in un'intensa campagna pubblicitaria ideata dalla Regione Umbria per il rilancio del settore turismo dopo la crisi pandemica da Covid 19: <https://www.sviluppumbria.it/-/mareumbria> (consultato in data 31 agosto 2023).

pescatori che consideravano i contadini «schiavi dei padroni»⁴ e, dal canto loro, i contadini che consideravano i pescatori come “strane persone”. L’«acqua è il mio elemento naturale»⁵ ripete spesso Aurelio Cocchini, pescatore e Presidente della “Cooperativa Pescatori del Trasimeno” di cui meglio si parlerà nel prosieguo del testo. Scrive a tal proposito Alessandro Alimenti:

“Loro non sono dei terrestri”, questa è la grande scoperta che noi pazientemente stiamo facendo oggi, e sulla quale non tutti siamo d’accordo per la scarsità della documentazione, perché i pescatori sono in realtà un gruppo silenzioso, isolato, difficilmente avvicinabile, in quanto hanno familiarità con un diverso universo culturale. Si tratta di un universo primario: la primordialità dell’acqua, che non ci appartiene più, e ce li rende molto distanti, loro a noi, noi a loro (Alimenti 1997: 353).

Già all’inizio del XVI secolo Matteo dall’Isola, poeta e scrittore originario di Isola Maggiore (una delle tre isole del Trasimeno), nel suo poema *Trasimenide*, di cui recentemente è stata pubblicata una versione tradotta in Italiano (Gambini, Massarelli, Santanicchia 2020), racconta questo Lago di pescatori, di cacciatori⁶, ma anche dell’integrazione delle forze. Soprattutto nel secondo dei tre libri, flette il suo stile poetico alle ragioni di un’osservazione etnografica *ante litteram*; conosce il Lago, conosce i pescatori, è in grado di descriverne con minuzia, senza lesinare particolari, comportamenti, atteggiamenti, stili di vita, ma anche tecniche e tecnologie. Grazie a queste importanti pagine saremmo ancora oggi potenzialmente in grado di allestire un *toro*⁷ – «*Torus latet sub aquis*» – e di utilizzarlo nella sua peculiare funzione di pesca collettiva. Ma ancor più stupefacente è la testimonianza circostanziata di una vitalità antropica che nel “dentro” ha determinato pratiche e saperi, attività e sussistenze, garantendo al contempo il mantenimento di complessi equilibri ecologici con il “fuori” e consegnando il Lago, sempre mutato ma “vivo”, alle popolazioni dei secoli successivi.

Le competenti descrizioni di Matteo dall’Isola, in questo senso, possono ancora fungere da snodo in un dibattito oltremodo contemporaneo sul futuro del Trasimeno, sull’azione umana in relazione al resto degli elementi ambientali, sulle politiche che le istituzioni pubbliche dovranno necessariamente calibrare affinché il Lago possa continuare a prosperare nei secoli a venire.

⁴ Intervista effettuata da Daniele Parbuono ad Aurelio Cocchini; Sant’Arcangelo, Magione (Pg), 17.03.2023.

⁵ Intervista effettuata da Daniele Parbuono ad Aurelio Cocchini; Sant’Arcangelo, Magione (Pg), 26.07.2023.

⁶ Matteo fornisce anche una descrizione delle tecniche di caccia e, soprattutto, degli uccelli acquatici. Documenta, ad esempio, la presenza al Trasimeno del cigno e del pellicano che oggi possiamo considerare solo come sporadica.

⁷ Tecnica di pesca in disuso che prevedeva due fasi di lavoro: una estiva con la preparazione di un enorme cumulo di fascine – efficace riparo invernale per abbondanti quantità di pesce –, circondato da una palizzata circolare su cui venivano assicurate le reti da calare al momento opportuno; l’atra, invernale, in cui dopo aver calato le reti i pescatori spaventavano i pesci affinché uscissero dal loro riparo venendo quindi irretiti. Per un approfondimento si veda Gambini, Pasquali 2002.

Il Lago va pensato di stagione in stagione e così trasformato anche alle esigenze di chi lo vive; si tratta di un'area niente affatto incontaminata, ma al contrario popolata e modificata dalle relazioni di interdipendenza che nei millenni hanno legato gli esseri umani al resto degli elementi della natura. Possiamo quindi affermare che il Trasimeno è un lago da “gestire” attraverso idee e azioni, progetti e pratiche. Oggi più che mai le scelte di carattere tecnico hanno bisogno di confrontarsi con i saperi e con le competenze sedimentate nel territorio, hanno bisogno di tenere a mente ciò che riprendendo Alberto Magnaghi potremmo definire come «coscienza di luogo» (Magnaghi 2020: 12). L'alternativa sarebbe declinare alla responsabilità di ripensarne le funzioni e di curarne gli equilibri.

Negli ultimi decenni il mantra che ossessivamente si ripete in molte sedi di discussione pubblica è: “Bisogna portare acqua al Trasimeno”. Alcune importanti soluzioni idrauliche sono state adottate: la nota condotta che garantisce acqua da utilizzare per l'agricoltura nella zona del Lago direttamente dalla diga di Montedoglio⁸; l'azzeramento dell'attingimento idrico a uso civile grazie al congiungimento degli acquedotti del Trasimeno con quelli del perugino. Altre sono in fase di progettazione: ad esempio l'idea di deviare una parte delle acque del fiume Chiascio verso il Trasimeno⁹. La documentazione storica – a partire dal poema di Matteo dall'Isola – congiunta alla ricerca etnografica fa riflettere, oggi a maggior ragione, su modelli di utilizzo del Lago non più attivi, ma che hanno lasciato tracce importanti rispetto alla direzione che in futuro si potrebbe seguire: non demandare esclusivamente a soluzioni meccaniche il problema della gestione degli equilibri ambientali, quindi della salute e della salubrità dell'intera zona, ma pensare al Lago come a un complesso sistema di convivenze e di coazioni, in cui molti potrebbero avere un ruolo incisivo recuperando spazi di responsabilizzazione meno centralizzati e più distribuiti, in un rapporto di interazione più efficace tra istituzioni (amministrazioni di vario livello, enti competenti, centri di ricerca e università), associazioni e soggetti locali, *stakeholder* territoriali e singoli abitanti attivi.

«[Q]uatiendo ac vibrando boream arcere nititur», scrive Matteo dall'Isola; «ogni tramontana 'l Lago beve 'n centimetro» dice Aurelio¹⁰. Quando, come negli ultimi anni, la pioggia cade a stento e il livello delle acque cala in modo preoccupante, torna “a galla” lo spettro dell'impaludamento con tutti i rischi di prosciugamento (volontari o involontari) che nella storia si sono corsi. Ancora nel 1957 il regista Ugo Gregoretti, tenendo in parallelo il Fucino e il Trasimeno, conclude il suo documentario, *Il lago malato*, con queste parole:

⁸ Nonostante i problemi derivanti dal crollo di un concio della diga, avvenuto il 29 dicembre 2010, fin dal novembre 2010, la condotta è stata determinata nel tentativo di azzerare l'attingimento idrico a uso agricolo dell'intera area.

⁹ Nel sopracitato *Brainstorming*, il collega Piergiorgio Manciola ha presentato questo progetto nel suo intervento intitolato “La regolazione dei livelli minimi e massimi del Lago Trasimeno. Possibili soluzioni”.

¹⁰ Intervista effettuata da Daniele Parbuono ad Aurelio Cocchini; Sant'Arcangelo, Magione (Pg), 21.8.2021.

Laggiù, sotto le acque, sotto appena quattro o cinque metri, la buona terra aspetta di prosciugarsi per dare i suoi frutti. Meno di ottant'anni fa un lago più grande e più profondo del Trasimeno, il Fucino, fu vuotato fino all'ultima goccia per ricavarne campi fertilissimi. Noi non diciamo che il Trasimeno debba avere la stessa sorte, lo diranno semmai i tecnici. Certo in passato l'idea di prosciugarlo sollevò polemiche più lunghe degli scarsi torrenti che lo alimentano. Su queste rive, infatti, l'incontro della storia col paesaggio ha impresso come un sigillo di civiltà che nessuno vorrebbe cancellare. Ma è pur vero che questo Lago, seguendo un naturale processo, tende a scomparire e lascia lentamente emergere il tesoro che porta in grembo. Un tesoro che oggi cinquecento pescatori maledicono appena se ne vede affiorare qua là qualche lembo, ma che domani forse cinquemila contadini benediranno (trascrizione nostra).

... e mezzo: quei cinquecento pescatori, probabilmente anche di più all'epoca di Matteo dall'Isola, oggi sono diventati circa quaranta e quei cinquemila agricoltori si sono trasformati in operai, impiegati, dipendenti pubblici, operatori turistici e molto altro. Le percezioni che del Lago hanno i residenti, i turisti e i decisori politici sono senza dubbio diverse, ma su un punto almeno crediamo si sia giunti definitivamente a una conclusione condivisa: il Trasimeno è sentito come un patrimonio (anche culturale) da salvaguardare attraverso pratiche di buona gestione e da consegnare alle generazioni future, possibilmente in condizioni migliori di quelle che nel corso dell'ultimo secolo si sono determinate.

Le considerazioni ragionate in questa *premessa... e mezzo*, negli ultimi due anni, hanno intrecciato le nostre traiettorie di ricerca portandoci, nel saggio, a chiederci quale possa essere il senso del pescare oggi nella complessa relazione tra aspetti individuali e collettivi, così come quale impatto tale pratica può avere nelle dinamiche ambientali e nella definizione di "diversi modi di abitare". È all'interno di questa rete di significati che il ruolo della "Cooperativa Pescatori del Trasimeno" e del cooperativismo in generale diviene fondamentale rispetto alle narrazioni, forse all'esistenza stessa dell'attività dei pescatori, della loro relazione con il Lago, ma anche rispetto alla gestione simbolica e pratica di contraddizioni e dicotomie che caratterizzano posture professionali e umane.

2. La pesca e il Trasimeno

Il Trasimeno è un ecosistema complesso al cui interno convivono e confliggono tante e differenti ecologie. Qualsiasi prospettiva si intenda utilizzare come punto di partenza non potrà fare a meno di confrontarsi con le peculiari caratteristiche ambientali di questo territorio.

I pescatori non fanno certo eccezione rispetto al quadro degli equilibri/disequilibri da considerare nella valutazione. Un'analisi delle loro attività lavorative deve necessariamente tenere conto di quanto l'insieme dei soggetti attivi e passivi del Lago influisca nei loro stessi immaginari e nelle loro stesse rappresentazioni. Al contempo un'analisi delle loro attività non può che considerare aspetti individuali

e collettivi della professione, così come valutare le conseguenze dirette delle pratiche quotidiane e stagionali sulle dinamiche ambientali e viceversa.

Una prima dicotomia si riscontra nella doppia dimensione che da un lato lascia il pescatore nella solitudine della sua pesca – barca, reti e lago – ogni mattina applicare saperi e tecniche vecchi di secoli, ma giocati nel necessario contatto con l’aggiornamento del contemporaneo, mentre dall’altro lo tiene in relazione dentro un sistema cooperativo che cerca nell’interazione e nel profilo collettivo i presupposti per migliorare qualità del lavoro e qualità della vita. In questa apparente contrapposizione si nasconde la grande ambivalenza che vede confliggere, ma anche convivere, pratiche individuali e collettive solo apparentemente asimmetriche.

L’indipendenza del pescatore è una di quelle «psychocultural characteristics enables» (Poggie 1980: 20) che fanno leva su alcune peculiarità della stessa attività professionale, *in primis* il lavorare in solitudine nello spazio contingentato di una piccola barca, l’essere circondato dall’acqua nel cercare prede che non possono vedersi a occhio nudo, il guadagnarsi da vivere – come scriverebbe Robert Hughes (2000) – gettando una rete nell’ignoto, l’applicare tattiche e strategie (de Certeau 1980) individuali che possono (o non possono) avere effetti immediati sul successo della pesca, sulla gestione della barca e, non di rado, sulla propria sopravvivenza.

Questa necessaria indipendenza per quasi tutti i pescatori del Trasimeno è negoziata nell’adesione alla cooperativa che, in una sorta di inestricabile paradosso, attraverso il proprio operato (possibile solo grazie all’inevitabile adesione dei pescatori stessi) garantisce che essi possano procrastinare nel tempo le loro attitudini umane e professionali, liberi di operare in autonomia. La Cooperativa, cioè la scelta consapevole dei pescatori di essere soli ma insieme, si inserisce nelle traiettorie individualistiche e comunitarie della pesca, regolandone i ritmi e garantendo l’equilibrio tra le differenti istanze, le differenti aspirazioni e le diverse traiettorie dei suoi componenti.

Se, come sostiene Bruno Latour (2018: 29), «il compito dell’antropologia del mondo moderno consiste nel descrivere allo stesso modo l’organizzazione di tutti i rami del nostro governo [...] e di spiegare come e perché questi rami si suddividano, oltre alle molteplici disposizioni che li riuniscono», proprio osservando alcune dicotomie e alcune contrapposizioni si può riflettere sulla pesca, sui pescatori e pure sul Lago Trasimeno.

Sono prima di tutto lo spazio e il luogo del lavoro a differenziare l’attività del pescatore al Trasimeno dalle altre. Attraverso la pesca i pescatori creano e affermano continuamente la loro idea di libertà. Ogni giorno, in acqua e fuori dall’acqua si impegnano nella costruzione, ma anche nella rappresentazione convincente di questa libertà, dei modi in cui la intendono, la incarnano e la immaginano.

Il luogo di lavoro, sostiene Hermann Bausinger (2014: 37), «a lungo quasi esclusivamente oggetto di considerazioni economiche e funzionalistiche, orientate esclusivamente alla produzione» di “beni”, diviene oggi un punto di osservazione più complesso sulle dinamiche sociali e, nelle nostre ricerche in particolare, sui modi dell’abitare, quindi del vivere. È il Lago, lo “spazio lago”, a caricare e potenziare di

significato l'attività della pesca, conferendo al pescatore il suo ruolo nel mondo. La pesca non è solo un mezzo di sostentamento, è uno stile di vita (Gatewood, McCay 1990) e proprio in questi termini attori e spettatori (locali e turisti) – riprendendo Erving Goffman (2001) – vengono coinvolti nella rappresentazione del lavoro del pescatore, calati nella suggestiva e scenica “ambientazione” del Trasimeno.

Il paesaggio del Trasimeno, negli immaginari più diffusi, si configura quasi come un luogo surreale, magico, con i suoi spazi aperti, i suoi silenzi, la fluidità dell'acqua, l'incanto delle albe e dei tramonti; in questo spazio significante il pescatore ha la possibilità di disporre a proprio modo delle relazioni ambientali, di agire e definire la propria libertà di movimento, tanto esteriore quanto interiore, di autodeterminarsi. Il paesaggio, quindi, non è soltanto un'esperienza visiva. «L'affezione e le emozioni paesaggistiche, che siano positive o negative, mobilitano tutti i nostri altri sensi» (Basse 2020: 28), per questa ragione, spesso, nei racconti di molti pescatori, emerge l'orgoglio paesaggistico del proprio luogo di lavoro, dell'aria aperta – anche se gelida d'inverno e afosa d'estate – degli spazi ampi, dei silenzi e dell'immersione nella natura, del privilegio della solitudine, contrapposto allo *stress* del lavoro nei luoghi chiusi, meccanico, routinario e “sotto padrone”, dove le timbrature del cartellino scandiscono la separazione del tempo “dentro” dal tempo “fuori”, quello che permette di vedere il cielo all'aperto.

So' stato 16 anni in fabbrica e ho detto basta, perché io l'ho sempre chiamata lo scatolone, io ero dentro uno scatolone. Mi dicevano quando dovevo entra', quando dovevo usci', quando dovevo anda' a pranzo e caratterialmente ho detto basta, e quando dico basta è basta, non è che ce ripenso. “Ma no, ma torna”! Eh no!¹¹

Questo genere di rappresentazione, a tratti melliflua, deve però fare i conti con l'inevitabile contrapposizione tra una certa idea di “purezza” della vita nel Lago e il “pericolo” (Douglas 1998) del lavorarci dentro. Da un lato l'immagine estremamente romantica dell'ambiente incontaminato, delle acque amiche e mansuete, dall'altro i pericoli che si nascondono sotto la superficie scura, spesso (anche d'estate) insidiosa, turbolenta e burrascosa. Non mancano infatti tra i pescatori i timori del rischio, dell'incertezza, della precarietà. Per quanto una regola tacita della Cooperativa preveda che bisognerebbe sempre pescare avendo a portata di vista un'altra barca, raramente ciò si realizza proprio perché il pescatore tende a calare le reti lontano da quelle degli altri, per evitare di intrecciarle o anche semplicemente per non dover spartire un eventuale buon bottino.

Le barche dei pescatori del Trasimeno, prima in legno ora in vetroresina, sono mezzi leggeri e poco sicuri. Il pescatore si muove in uno spazio esiguo e ingombro, in cui deve stare sempre allerta e attento a dove poggiare i piedi per non inciampare. Le procedure di sicurezza prevedono che ognuno segua direttive sostan-

¹¹ Intervista effettuata da Ferdinando Amato a Massimo Cialini, pescatore; Sant'Arcangelo, Magione (Pg), 14.02.2023.

zialmente inapplicabili ai fini dell'efficace pratica piscatoria come, ad esempio, indossare il giubbotto di salvataggio che renderebbe difficile e macchinosa ogni attività. Anche l'obbligo della ciambella di salvataggio a bordo è poco rispettato proprio perché lo spazio di movimento già esiguo risulterebbe ancor più ridotto dalla presenza di un oggetto così ingombrante.

Il pericolo maggiore che ogni giorno il pescatore corre rimane quello della morte:

Perché qui, qui se tu sbagli una cosa c'è solo la morte. Questa è un'arte, te vanno le reti sul motore, te pigli l'elica vai a toglie' le reti dall'elica, alzi il motore, te ce appoggi e cadi in acqua, metà degli incidenti succedono così, quindi se tu non conosci che quando se formano le nuvole sopra Passignano, no? Dici "vabbè ma son nuvole, son lassù", magari dopo fra mezz'ora te le trovi da lassù qui, vuol di che sotto c'è l'aria de tramontana, e su certe parti del Lago con la tramontana ce son le onde alte così, se tu non riesci a capi' 'ste cose, eh questo è un mestiere che te pò uccide' dopo un'ora, perché co' le barche nostre, se il vento è forte, eh non è dice, c'ho un peschereccio, eh no, se tu 'n capisci che pò veni' via il vento, se tu 'n capisci che piove "no, ma la stagione è questa", se tu non sei pratico co' le reti... se tu non sei pratico in molte cose che fa il pescatore, che dici "ma io ho imparato"... no, n'è vero, perché molti dicono "col pesce non ce se capisce niente" è vero, le condizioni meteo, le condizioni ambientali, le condizioni del lago¹².

Il pericolo di finire in acqua e morire è sempre presente nell'attività della pesca. Nel cadere in acqua si corre il rischio di non riuscire a risalire in barca perché la sponda è molto alta; il rischio aumenta durante l'inverno quando il pescatore indossa capi più pesanti e ingombranti che se imbevuti d'acqua diventano una zavorra difficile da tenere a galla. Inoltre, la temperatura delle acque che in inverno si avvicina allo zero può causare ipotermia e diventare fatale.

Anche se, come è esplicitato nel titolo del volume dedicato alla memoria di Alessandro Alimenti (Moretti, Baronti, Beduschi, De Veris, Gambini 1997), il Trasineno è uno «spazio domestico», familiarizzato e controllato, i pescatori oggi, soprattutto i più esperti, ne riconoscono quella natura selvaggia e indomita che comunemente si tenderebbe ad associare al mare.

Il momento, che capita durante la giornata, che rischi di rimanere intrappolato in una caduta è elevatissimo, il problema è se caschi in acqua tutto vestito, anche se d'estate, per una persona di una certa età, male attrezzato [...] guardalo, ispira talmente tanta tranquillità eppur te confesso che quando cambia improvvisamente il vento e ti trovi in acqua non devi essere tanto addormentato perché è un attimo, soprattutto se stai lavorando, se stai lavorando stai in piedi con la sponda della barca che ti sta di qui, e devi inclinare il ginocchio per stare appoggiato, quando c'è l'onda e c'hai le mani occupate, succede qualcosa e sei giù. È tutto un discorso di bacino, che dopo non ci fai più caso capito? Ma un momento di distrazione, un qualcosa di imprevisto capita e se capita e

¹² *Ibid.*

sei solo è quasi scontata la cosa [...] A me molto probabilmente mi ha salvato il fatto che per me è un ambiente naturale cioè mio, dunque non avevo paura, non ero “oddio che succede?” io non mi sono mai reso conto del pericolo perché da sempre ci sto, dunque c’ho avuto la capacità lucida di muovermi, o incosciente, per quello. Se avessi dovuto ragionare come una persona normale minimo quando vedevo che non tornavo su in superficie, perché mi tiravano giù gli stivali, la *salopette*, i giubbetti, ho cercato di sciogliermi ma in quel momento se ti prende il panico, perché è naturale, perché ti rendi conto di dove sei, dopo non ce la fai più. Ma io dico vaffanculo, mi sono concertato sullo stivale, non sul fatto che ero sott’acqua e non riuscivo a venire su capito? Perché so’ tutto ‘l giorno a mollo, esci e entri, cioè in acqua ero come un pesce, come un anfibio. Dunque era quello, dopo quando mi sono liberato che galleggiavo, c’era ‘l vento ho detto “possibile che non arrivo laggiù?” e pian piano questo ho fatto, senza agitarmi né niente. Dopo quando lo racconto mi rendo conto¹³.

La libertà e la morte rappresentano per chi pesca due facce della stessa medaglia; nel bene e nel male contribuiscono a determinare un capitale simbolico (Bourdieu 1986, 1994) che proprio nello spazio del Trasimeno, nell’idea di abitare in modo significativo le sue relazioni e le sue connessioni ambientali, acquisisce senso e valore producendo specifici effetti performativi sul piano professionale, sul piano sociale e, in ultima istanza, umano.

3. Tempo e casualità

Questo è un lavoro così, un mese te rimangono mille euro, un mese milleottocento, un mese duemila, un mese cinquecento euro, però se tu fe’ la media è come se vai a lavorare ‘nta ‘na fabbrica no? Però fai una vita per i cavoli tuoi, per gli affari tuoi, io stamattina ho accompagnato la figlia a scuola, poi ho preso la barca, capito? Se lavori in fabbrica a timbra’ ‘n cartellino come fai a fa’ ste cose?¹⁴

Forse uno dei tratti più caratterizzanti l’attività del pescatore è l’autonomia nella gestione del proprio tempo. I pescatori del Trasimeno iniziano tendenzialmente la giornata lavorativa in prima mattina; raggiunto il punto prescelto nel Lago, calano le reti e attendono che il pesce resti impigliato. A quel punto possono procedere a una seconda distesa di reti, oppure pulirle in barca, in base alla tipologia e alla quantità di pesce o, ancora, rientrare e completare questa operazione a terra.

La gamma possibile delle scelte è totalmente gestita a partire dalla volontà del pescatore, che decide coscientemente come e quando svolgere le operazioni necessarie. È chiaro che i punti di riferimento orari sono autodeterminati e flessibili, così come lo sono i giorni di lavoro. Ogni pescatore può scegliere se lavorare e quale aspetto del lavoro affrontare al momento, può scegliere se restare

¹³ Intervista effettuata da Ferdinando Amato, Beatrice Barlozzari, Cinzia Marchesini, Massimiliano Minelli e Daniele Parbuono ad Aurelio Cocchini; Sant’Arcangelo, Magione (Pg), 16.02.2022.

¹⁴ Intervista effettuata da Ferdinando Amato a Stefano Gori, pescatore; San Feliciano, Magione (Pg), 22.5.2022.

in casa o partire (per esempio in base alle condizioni meteo), se non pescare per un giorno o per una settimana, quando andare in ferie, cosa fare nei *weekend* o nei giorni di festa.

Lascia perde', qui se uno dovrebbe calcolare quanto lavora dovrebbe prende' ventimila euro al mese! Strecci le reti, il sabato, la domenica. Oggi che è? Lunedì, martedì, giusto? Domenica era bono, dice "ma domenica è festa", no, il pescatore la festa non l'ha da vede', il pescatore ha da vede' 'l Lago quando c'è 'l Lago in queste condizioni, dice "ma è domenica, è 'l giorno de Natale"; eh... 'l giorno de Natale non imbarca nessuno, ma se c'è il Lago piatto che prendi i latterini col giacchio¹⁵, mezza giornata 'l giorno de Natale magari uno guadagna quattrocento euro... eh... io 'n fabbrica quattrocento euro me ce voleva una settimana e mezza¹⁶.

Stefano e Massimo, così come altri pescatori intervistati, quando parlano del tempo, rendono bene l'idea di quanto l'autonomia gestionale pur non inficiando affatto la qualità del lavoro, né tantomeno la sua possibile resa (in un giorno buono un pescatore potrebbe ottenere ricavi corrispondenti al salario settimanale di un operaio), possa garantire una differente qualità della vita, nonché una migliore gestione dei rapporti familiari e sociali in genere.

«L'odierna "crisi" del tempo non consiste nell'accelerazione, quanto nella dispersione e nella dissociazione temporale» (Han 2012: 58). L'attività dei pescatori, diversificata e non lineare, si organizza in una varietà eterogenea di mansioni che possono esplicarsi in una concatenazione lineare o in pratiche indipendenti poi giustapposte nel fluire del giorno, della settimana o del periodo, ma che in ogni caso non trovano necessariamente ragioni di efficienza nella velocità, nella quantità o nella meccanicità. Da questo punto di vista il tempo dei pescatori è un tempo di "volontà" che fa eccezione rispetto ai ritmi più costretti del lavoro dipendente, di cui per altro il sistema cooperativo, che strenuamente essi hanno difeso nei decenni quale forma di tutela reciproca, è regolatore e garante.

Ogni pescatore deve (o non deve) gestire personalmente numerose attività collaterali che vanno dal conferimento del pescato in pesa, alla manutenzione della barca e delle attrezzature, alla gestione delle reti; non esiste un programma fisso da seguire, anzi la giornata termina quando tutte le attività che il pescatore si è posto come obiettivo da raggiungere sono state completate. In questo senso la nozione di lavoro assume un contenuto semantico molto differente rispetto a quello del la-

¹⁵ «Il giacchio è per definizione una rete da lancio per la pesca su acque basse interne o in mare sulla prima fascia costiera. [...] se ancora oggi ne parliamo non è certo a solo titolo di curiosità retrospettiva, [...] ma per il motivo del tutto attuale di una rivisitazione culturale di ciò che il giacchio ha rappresentato nella vita dei pescatori e in particolare di una comunità come quella di San Feliciano sul Trasimeno, che sente di dover riconoscere in questo umile strumento di lavoro un emblema del suo destino lungo i fasti e i nefasti della propria faticata esistenza vissuta sul Lago agitando tra acque e cielo la faticosa rete» (Valente 2002: 21).

¹⁶ Intervista effettuata da Ferdinando Amato a Massimo Cialini; Sant'Arcangelo, Magione (Pg) 14.02.2023.

voro salariale o, più in generale, dipendente. Dopotutto, essere autonomi significa rimanere responsabili del funzionamento e del successo della propria personale impresa (Clay, Olson 2008, Palsson 1989), ma allo stesso modo essere responsabile dei propri fallimenti (López-Martínez, Schriewer, Meseguer 2021; Poggie, Gersuny 1972).

Per quanto autonoma la gestione del tempo deve comunque e inevitabilmente fare i conti con le mutevoli condizioni atmosferiche, con i cicli stagionali, con la fisionomia complessa del Lago. Il pescatore deve saper leggere il “Lago” e il “tempo” prima di uscire in barca. Un vento di tramontana, che può durare anche sette giorni, ad esempio, a prescindere dalla sua volontà o dalla sua necessità, costringe il pescatore a non imbarcarsi. Come ricorda Vito Teti (2013: 17):

Essere bravi pescatori non significava soltanto saper condurre una barca, preparare e buttare le reti, avere forza, tenacia, resistenza: bisognava anche prevedere le condizioni atmosferiche, affrontare il cattivo tempo e le tempeste improvvise. Nelle culture marinare (come in quelle agro-pastorali) le iniziative realistiche sono accompagnate da cautele di ordine simbolico in un universo dominato da precarietà e insicurezza.

Anche i livelli idrometrici di un lago laminare come il Trasimeno possono incidere pesantemente nelle giornate attive di pesca. Le oscillazioni significative hanno storicamente condizionato il suo ecosistema, la vita delle comunità rivierasche, così come le pratiche di pesca (Gambini 1995, 2019). Il 2022 è stato un anno che ha particolarmente alterato l'aspetto del Lago e influito sul lavoro del pescatore; infatti le alte temperature hanno inciso sui livelli delle acque che nel periodo primaverile ed estivo sono stati eccessivamente bassi. La crisi idrica ha condizionato di riflesso il comportamento di alcuni pesci. L'innalzamento delle temperature, per esempio, ha inciso sul comportamento del latterino, che abitualmente, nei mesi di dicembre e di gennaio, si avvicina alle sponde dove l'acqua è più bassa e più calda. Essendo la temperatura media del Lago già più elevata anche nelle zone centrali i latterini sono rimasti al centro inficiando completamente la possibilità di pescarli con la tecnica del giacchio, normalmente molto remunerativa.

Non lontano da quanto Tullio Seppilli (2008c: 422) sosteneva per il “mondo contadino”, il «rapporto “tradizionale” con il territorio», in questo caso con il Lago, «si manifesta in modo esemplare [...] come effetto delle correlazioni che il lavoro [...] determina fra l'uomo e la natura. La condizione di fondo è la forte dipendenza, la costante subordinazione, della vita umana di fronte all'andamento dei processi naturali». Anche nel lavoro che ha a che fare con il Lago, l'essere umano deve «istituire (in forma individuale e collettiva) un rapporto attivo con il territorio circostante» che certo non può prescindere da modalità strettamente condizionate da forze esterne e difficilmente controllabili; in sostanza dalla necessaria opportunità di mediare la potenza poco controllabile dei nessi funzionali che operano tra i diversi elementi della natura.

4. Indipendenza, precarietà ed equilibri nel sistema cooperativo

Questa propensione all'idea di indipendenza e di gestione autonoma dei ritmi del tempo corrisponde con la rivendicazione autoconsapevole di una indipendenza di carattere economico. Del resto organizzare i tempi del lavoro significa anche decidere come distribuire le economie derivanti dall'attività di pesca.

Qui dipende anche da te, no? Cioè tu se vuoi guadagnare il Lago te lo permette, se tu non ci hai voglia de fa' niente, non guadagni... Però sei sempre libero, fai quello che vuoi tu, ma non quello che vuoi tu nel senso non che uno non va a lavorare, perché se no non ti troveresti, perché qui, noi prendemo lo stipendio in base al pescato, se io un mese non vado a pesca un mese non prendo niente. Però questo è anche uno stimolo no?¹⁷

John B. Gatewood e Bonnie J. McCay (1990), in una ricerca pubblicata ormai trent'anni fa sottolineano che i pescatori traggono un considerevole *satisfaction bonus* dal proprio lavoro. Secondo i due ricercatori, pescare non è semplicemente un mezzo che permette di ottenere sussistenza per sé e per i propri familiari, quindi un mezzo che permette di raggiungere un fine predeterminato, ma è soprattutto una pratica intrinsecamente gratificante. Infatti i pescatori sono spesso più soddisfatti in termini di autorealizzazione e di sfide ingaggiate con l'ambiente circostante che di ambizioni e di traguardi economici o sociali. Il mestiere del pescatore non è solo un'attività di sostentamento, è anche e soprattutto uno stile di vita, un'interpretazione dei rapporti con sé stessi, con gli altri, con il "circostante"; si tratta, potremmo dire, di costruirsi nel tempo una lente disallineata che permette una particolare visione del mondo. Si è pescatori anche per il piacere, per la soddisfazione di sentirsi pescatori, per stabilire un contatto intimo con il Lago, con il territorio; per abitare uno spazio "domestico" a partire dalla sfida con la natura, con gli eventi che vanno oltre l'"umano", dalla sfida con l'omologazione degli stili imposti, degli obblighi da dipendenza, delle forme possibili di subalternità.

Ciò implica, ovviamente, trovare quando necessario dei punti di mediazione e di equilibri che garantiscono però la tenuta complessiva della "partita". Molti pescatori integrano, o meglio intermezzano, le proprie stagioni professionali con "lavoretti" che considerano però di secondo o di terz'ordine: piccole coltivazioni, attività di ospitalità turistica, oppure, nel caso dei più anziani, la pensione, ritenuta un'integrazione della pesca e non viceversa.

Infatti una lunga serie di cattive pescate, così come una singola giornata "andata male", diminuisce e a volte azzerà gli introiti. Di fronte a questo rischio i pescatori rispondono ingaggiando con la figura del pesce un alterco di carattere romantico, che smorza la pressione delle attese cortocircuitando le posizioni ecosistemiche e, al contempo, sottolinea l'inaggirabile determinismo della natura:

¹⁷ Intervista effettuata da Ferdinando Amato e Beatrice Barlozzari a Claudio Billi, pescatore; San Feliciano, Magione (Pg), 25.11.2022.

A pesca è così, può darsi che provi tre, quattro giorni a settimana e peschi poco, poi da un giorno all'altro magari fai delle pescate belle perché se incomincia a move il pesce, la pesca insomma almeno nel Trasimeno è un sacco particolare, sai delle volte ma questo anche con le carpe, con tutti gli altri tipi di pesce, provi provi provi e 'n peschi niente, poi il giorno dopo ce vai magari convinto che "non pesco niente tanto anche stamattina" e invece te ne vai con la barca piena de pesce. Se il pesce non se move tu puoi essere bravo quanto te pare ma tu non peschi niente, dopo quando se move, anche i meno esperti, quando il pesce se move fai le pescate belle.¹⁸

La sfida dell'indipendenza economica prevede però, come rischiosa contropartita, la carenza di garanzie e di servizi che, in alcuni casi limite può provocare precarietà o indigenza. Mancano infatti al pescatore, così come a qualsiasi altra categoria di lavoratore autonomo, i servizi e i *benefit* garantiti solitamente ai lavori salariati. Se il pescatore non lavora, non guadagna, quindi tutto ciò che gli impedisce di entrare in acqua – la malattia, le ferie, gli infortuni, i danni da intemperie, i guasti alla barca – si traduce in "rimessa" economica o mancato guadagno.

Queste controindicazioni sono però gestite attraverso una sorta di sistema compensativo del rischio che ogni giorno è rielaborato nella dimensione della vita cooperativa. La "Cooperativa Pescatori del Trasimeno" è stata costituita il 23 settembre 1928 proprio per garantire e migliorare la qualità della vita e del lavoro dei pescatori, attraverso il concetto di condivisione. Negli ultimi anni ha operato affinché da un lato fossero tutelati gli spazi di indipendenza e di autonomia dei pescatori, dall'altro stimolando azioni condivise, soprattutto al fine di produrre, per quanto possibile, la stabilità economica e la sicurezza (anche fisica) dei soci. Uno degli obiettivi che si è dato il Presidente, Aurelio Cocchini, anche a seguito di tragici incidenti succedutisi negli anni, è stato quello di stimolare il lavoro in coppia.

Chi pesca a coppia come modalità sicuramente ha dei vantaggi, comunque riduce anche il lavoro a riva, uno che ritira le reti l'altro magari leva il pesce, striga la rete, dopo la lavi e il gioco è fatto, se sei da solo, dipende da quanti tipi di pesci prendi, da solo magari ti porti il lavoro a casa, devi appicca' la rete, leva' 'l pesce, striga'. Dopo però sicuramente siete in due e devi rimettere minimo il doppio delle reti per avere il guadagno, è sicuramente meglio perché due cioè alla fine comunque anche a livello di sicurezza stai insomma più tranquillo e più va bene stai in compagnia, parli mentre lavori, è piacevole anche da soli in mezzo alla fine, però ecco quando ci sono in situazioni un pochino di dubbio pericolo, se il Lago insomma se incomincia a muovere se uno è in compagnia sicuramente è più tranquillo¹⁹.

La Cooperativa, inoltre, agevola e promuove informalmente pratiche di formazione dei meno esperti, affiancando loro un pescatore "anziano". Si tratta di

¹⁸ Intervista effettuata da Ferdinando Amato a Stefano Gori; Sant'Arcangelo, Magione (Pg), 22.05.2022.

¹⁹ Intervista effettuata da Ferdinando Amato a Ettore Vignali, pescatore; San Feliciano, Magione (Pg), 24.04.2023.

prassi tacite, non formalizzate, rese possibili proprio dal carattere mutualistico del cooperativismo attraverso cui, in squadra, si prova a colmare anche esclusività e inefficienze dei servizi pubblici (Spade 2021).

Ma è sul versante economico che la cooperativa gioca la partita più difficile. Anna Lowenhaupt Tsing (2021), nel suo *Il fungo alla fine del mondo*, riconoscendo come la precarietà sia ormai una condizione basilica della vita nel capitalocene (Moore 2017), suggerisce di trovare risposte e soluzioni proprio nelle forme di precarizzazione che emergono dalle “rovine del capitalismo”. Tsing ci spinge a ripensare e riconfigurare le nostre esistenze in un mondo precario e lo fa partendo da un’etnografia multispecie, dove gli umani, che nella sua ricerca in Oregon dialogano con i funghi Matsutake, si relazionano con pesci, con le piante, con le acque e soprattutto tra loro, in un rapporto di influenze reciproche, o meglio in una complessa e stratificata “ecologia delle relazioni” (Ingold 2020; Descola 2021b). Ogni individuo è «un elemento di una rete complessa di interazioni che si sviluppano non soltanto nella sfera sociale, ma anche nella totalità di un universo che tende alla stabilità, dotato cioè di risorse e di limiti finiti» (Descola 2021a: 23). In questo senso ripensare l’esistenza in un mondo precario, per la Cooperativa significa riconoscere le difficoltà di vivere nelle “rovine del capitalismo” e trovare qualche possibilità di affrontarle.

La continuità non è così scontata, perché comunque per essere un’attività legata fortemente alla natura, la natura si comporta come la natura. Ora sì, ora no. A seconda dei periodi, secondo le stagioni e ogni stagione di un anno non è uguale alla stagione dell’altro e poi il Trasimeno in questo suo fascino è molto, molto complesso, perché io sono quarant’anni che svolgono questa attività, ed è difficile che si sono rappresentate le stesse condizioni anno dopo anno. Questa è la cosa più complicata per poi portare avanti le attività strutturali della filiera. La Cooperativa è nata proprio e ancora funziona così dall’unione dei pescatori fra loro che si sono uniti in cooperativa e dunque sono tutti soci pescatori e dunque tutti c’hanno lo stesso potere, io ho il potere come l’ultimo arrivato. È a questo che serve, la Cooperativa serve per radunare il pescato di tutti e collocarlo nel miglior modo possibile. Che questo sia un mercato all’ingrosso, che sia un mercato al dettaglio, è tutto da sviluppare, però questo è l’intento e lo scopo. Oggi però noi, per esempio, in cooperativa siamo riusciti a stabilizzare alcuni prezzi cardine dei prodotti e comunque riusciamo a collocarli tutti ed è un grosso passo avanti²⁰.

La Cooperativa è complicata da gestire, ma per molti rappresenta un punto di riferimento, il sogno del “farcela insieme”. Trova la sua sfida più importante in tutti i tentativi possibili di garantire i suoi soci sul piano del *welfare* e dei servizi base necessari. Prova ad arginare la precarizzazione con strategie a tratti informali, a tratti formali; lo fa mettendo in dialogo istituzioni pubbliche e soggetti privati, chiunque possa riconoscere l’importanza dell’attività di pesca e rilanciarla localmente o su scala nazionale. Come esplicita l’ex amministratore delegato, Valter Sembolini: «la

²⁰ Intervista effettuata da Ferdinando Amato, Beatrice Barlozzari, Cinzia Marchesini, Massimiliano Minelli e Daniele Parbuono ad Aurelio Cocchini, Sant’Arcangelo, Magione (Pg), 16.02.2022.

cooperativa ha iniziato un processo di valorizzazione di un lavoro, di una storia, di un'eccellenza e quant'altro, questo però è chiaro che spesso non va d'accordo col conto economico»²¹.

Parallelamente, ampliando le pratiche che si legano alla pesca, l'azione più incisiva di questa strategia è quella che viene definita "diversificazione del reddito", cioè l'intenzione di creare introiti non solo attraverso l'attività principale di cattura, ma anche attraverso pratiche secondarie come il cosiddetto "pescaturismo"²², il cosiddetto "aperipisca" (o aperigiacchio)²³; soprattutto attraverso la vendita di "trasformati" del pescato²⁴ – filetti affumicati e paté di pesce ("Carpaté" e "Patinca") ad esempio – e la ristorazione, sperimentata con successo nel nuovo progetto "La locanda dei pescatori", inaugurata dalla Cooperativa a Sant'Arcangelo, Magione (Pg), nel luglio 2021.

La diversificazione del reddito ha generato come esito positivo sia un ampliamento dell'organico – per cui oltre ai pescatori fa parte della Cooperativa il personale di terra, cioè tutte quelle persone che lavorano allo stoccaggio, alla trasformazione e alla vendita, allo smistamento e al conferimento del pesce, alla ristorazione e all'amministrazione –, sia un incremento delle competenze e delle mansioni dei soci: non è raro vedere lo stesso socio a pesca con la propria barca e, subito dopo, a guidare una comitiva nel "pescaturismo" o a prodigarsi in cucina come aiuto cuoco, a sostituire qualche cameriere in sala, oppure a effettuare consegne delle ordinazioni a qualche ristorante di zona. Allo stesso modo, come Aurelio tiene molto a specificare, il Presidente della cooperativa «è diventato un burocrate per necessità, ma è stato, è e rimarrà un pescatore»²⁵.

Cooperativa, persone, esseri viventi, lago, acqua, evocano, non solo per assonanza, le liquidità di Zygmunt Bauman (2011), quando sostiene che la cooperazione può trasformare sforzi frammentati e disparati in un'impresa produttiva; ciò significa che una comunità come quella dei pescatori del Trasimeno può essere vista come un «reticolo di relazioni incrociate che funziona a diversi gradi d'inten-

²¹ Diario di campo, Ferdinando Amato, 14 settembre 2022.

²² «Battuta di pesca accompagnati dai pescatori della Cooperativa Pescatori del Trasimeno con dimostrazione della pesca con tecniche tradizionali. Sarete pescatori per un giorno, provare l'emozione dell'uscita verso l'orizzonte del lago. Questa attività consente di vivere una giornata di un pescatore professionista: una volta posizionate le reti, nell'attesa che le reti abbiano il tempo di pescare, potrete fare un tour dell'Isola Polvese e sbarcare per immergersi nell'atmosfera di un'oasi naturale protetta. Al rientro raccogliere le reti ed il pesce e rientrare in Cooperativa per il conferimento del pescato». Descrizione tratta dal sito internet della Cooperativa (<http://www.pescatorideltrasimeno.com/attivita.php>; consultato in data 1.9.2023).

²³ «Escursione sulle acque del Lago Trasimeno in una barca ad uso esclusivo accompagnati da un pescatore, degustando un aperitivo a base di pesce del Lago Trasimeno. *Attività soggetta alle condizioni climatiche». Descrizione tratta dal sito internet della Cooperativa (<http://www.pescatorideltrasimeno.com/attivita.php>; consultato in data 1.9.2023).

²⁴ La Cooperativa dei Pescatori del Trasimeno trasforma e commercializza i prodotti derivanti dal pescato sotto il marchio "Sapori del Trasimeno" e dispone di due punti vendita propri.

²⁵ Intervista effettuata da Daniele Parbuono ad Aurelio Cocchini; Sant'Arcangelo, Magione (Pg), 26.07.2023.

sità», ma che riesce a definirsi nel generare una propria «variante di comunismo di base» (Graeber 2012: 121). Se il successo delle cooperative in larga misura dipende dal grado in cui i membri aderenti rimangono fedeli all'organizzazione, soprattutto in condizioni incerte e precarie (Davis 1989), va riconosciuto alla “Cooperativa pescatori del Trasimeno” il merito di aver garantito una continuità lavorativa per quasi un secolo, superando crisi economiche, emergenze climatiche, vicissitudini politiche locali e comunitarie; circostanze complesse che condizionano e spesso svisiscono le aree più deboli e marginali di molte zone d'Italia.

5. Abitare il Lago

«A 'n certo punto me consideravano lo scemo del villaggio e allora per tigna ho voluto continua'»²⁶. Aurelio racconta spesso e con orgoglio, di quando tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila i pescatori stavano scomparendo: pochi anziani pensionati che pescavano per divertimento, qualcuno che pescava per integrare il reddito, qualcuno che era iscritto alla Cooperativa ma non pescava e “lui”. “Lui”, all'epoca era poco più che un ragazzo, figlio di pescatore, nipote di pescatore, cresciuto, come racconta spesso, “a mollo”. Alle soglie del nuovo millennio, dopo mezzo secolo di “riminizzazione” del Lago e in piena *surmodernité* (Augé 1992) alimentare, il pescato del Trasimeno non ha più un suo spazio commerciale, nemmeno nei ristoranti rivieraschi che hanno menù pieni di pesce di mare e se il pescato non si vende a un certo livello, quella del pescatore non può che rimane un'attività marginale, secondaria o del tempo libero. Durante le riunioni politiche locali alcuni lo deridono, considerano la sua una professione senza futuro in un Lago ancora immaginato a pattini, sci nautico e ombrelloni. Aurelio si sente sfidato e resiste nella fase in cui, come dice lui, avviene un “cambio culturale”: si fa spazio il concetto di “chilometro zero”, di “turismo esperienziale”, le persone, anche i *local*, riscoprono, o meglio scoprono, che il pesce di lago ha un giusto valore nutrizionale, è buono ed è a portata di mano. Aurelio spinge più che può, rilancia il concetto di cooperativismo fondendo tre cooperative in una – San Feliciano, Sant'Arcangelo, Torricella; ad oggi è ottima anche la collaborazione con l'altra cooperativa attiva, quella di Castiglione del Lago –, struttura la filiera produttiva, compra un furgone per lo *streetfood* di lago, rimette in moto la “trasformazione” del pescato in prodotti a lunga conservazione collaborando con Università e Unità Sanitaria Locale, pensa a tutte le strategie possibili di commercializzazione; prova a portare la Cooperativa che lo ha visto nascere e crescere al tempo contemporaneo.

La Cooperativa Pescatori del Trasimeno ha visto nell'ultimo decennio un importante ricambio generazionale che, spinto dalla forte crisi economica del 2008 e dall'apporto di nuova forza lavoro, ha ridotto l'età media da 75 a 40 anni. I nuovi lavoratori hanno contribuito, oltre a preservare il mestiere del pescatore di professione, a diversificare il

²⁶ *Ibid.*

reddito della Cooperativa. I soci, conferendo quotidianamente il pescato al magazzino della Cooperativa, garantiscono l'approvvigionamento della materia prima, che, nel laboratorio di trasformazione, viene lavorata dal personale addetto ai fini dello stoccaggio e successiva distribuzione con mezzi propri (autorizzati al trasporto del pesce fresco e congelato) sia nei confronti degli operatori del settore turistico-ricettivo del territorio, che, ai privati, nei due punti vendita di San Feliciano e di Sant'Arcangelo o a domicilio tramite il servizio di consegna da poco implementato, post-Covid 19. La Cooperativa Pescatori del Trasimeno, inoltre, offre attività di Pescaturismo: escursioni sul Lago Trasimeno per battute di pesca con tecniche tradizionali che permettono di scoprire i fantastici paesaggi del Lago, di ammirare tramonti mozzafiato, di degustare un aperitivo a base di pesce di lago, il tutto accompagnati a bordo dai nostri pescatori. La Cooperativa Pescatori del Trasimeno, infine, propone la "Locanda dei Pescatori"; ristorante in fase di realizzazione nella propria struttura adiacente al punto vendita di Sant'Arcangelo nella quale sarà possibile degustare prodotti enogastronomici locali, mettendo in risalto i propri prodotti e quelli del territorio del Lago Trasimeno²⁷.

Avrebbe potuto continuare da solo? Avrebbe potuto, da solo, reinventare completamente lo *storytelling* del pescatore contemporaneo generando quelle condizioni che oggi garantiscono circa ottanta/cento posti di lavoro intorno alla pesca del Trasimeno? A suo parere no. Il collettivo ha permesso a lui e ai suoi colleghi (amici di una vita) di poter avviare progetti che ognuno di loro da solo non avrebbe potuto realizzare, di dare valore al senso del lavoro, al prodotto del lavoro e al fatto di portare a termine quel lavoro in uno specifico luogo, con i suoi equilibri, le sue fragilità, le sue regole e le sue potenzialità.

Infatti c'è un aspetto che più di tutti ci affascina della sua visione, ci interroga e ci commuove: il processo che è, anzi, sono riusciti a riattivare ha permesso loro di vivere dove vogliono vivere, di abitare nei loro paesi, di trovare con caparbieta uno spazio di credibilità nei possibili modi di stare nel territorio e, più in generale, di stare al mondo. «Semo tutti *borderline*. Ognuno de noi c'ha la sua storia, c'ha avuto i suoi problemi. L'alcolismo, le dipendenze, problemi de rapporti. Gente che fori, a terra vivrebbe male»²⁸, e «si c'avemo 'nsacco de problemi economici perché la Cooperativa ha avviato progetti giganteschi, ma chi cazzo se ne frega, l'importante è che semo noi, 'nsieme... semo tornati noi»²⁹. Aurelio è il collante che salda, risolvendo in uno schema incoerente ma credibile, le difficoltà enormi dell'essere impresa (pur se cooperativa) nelle complesse dinamiche economiche del mercato e il sogno sghembo di tanti soggetti disallineati, a disagio per terra ma perfettamente a proprio agio nell'acquitrino che sta tra il dentro e il fuori del Lago.

Come riescono ad abitare Magione, San Feliciano, Sant'Arcangelo o il Trasimeno questi particolari esseri umani che «non sono dei terrestri»? Risposta scontata: «Come un pesce, come un anfibio».

²⁷ <http://www.pescatorideltrasimeno.com/chi-siamo.php> (consultato in data 1.9.2023)

²⁸ Intervista effettuata da Daniele Parbuono ad Aurelio Cocchini; Sant'Arcangelo, Magione (Pg), 17.03.2023.

²⁹ Intervista effettuata da Daniele Parbuono ad Aurelio Cocchini; Sant'Arcangelo, Magione (Pg), 26.07.2023



Figura 1. Assemblea dei soci della Cooperativa Pescatori del Trasimeno presso il ristorante della cooperativa (foto realizzata da Ferdinando Amato a Sant'Arcangelo il 23 settembre 2022).



Figura 2. Stefano in barca controlla le reti (foto realizzata da Ferdinando Amato a il 16 maggio 2022).



Figura 3. Aurelio segna il peso del pescato del giorno presso il punto di scarico della Cooperativa Pescatori del Trasimeno (foto realizzata da Ferdinando Amato a San Feliciano il 30 novembre 2022).



Figura 4. Alcuni pescatori in operazioni di scarico presso il punto di scarico della Cooperativa pescatori del Trasimeno (foto realizzata da Ferdinando Amato a San Feliciano il 25 novembre 2022).



Figura 5. Claudio pulisce le reti al rientro di una giornata di pesca (foto realizzata da Ferdinando Amato a San Feliciano il 19 gennaio 2023).

BIBLIOGRAFIA

ALIMENTI ALESSANDRO

1997 *Alcuni problemi teorici, prima ancora dell'organizzazione, della esposizione museografica*, in Giovanni Moretti, Giancarlo Baronti, Antonio Batinti, Lidia Beduschi, Gabriele De Veris, Ermanno Gambini (a cura di), *Il lago... uno spazio domestico. Studi in memoria di Alessandro Alimenti*, Quaderni del Museo della pesca del Lago Trasimeno-3, Magione, pp. 353-360.

AUGÉ MARC

1992 *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris, Le Seuil.

BARBERO FILIPPO, CERSOSIMO DOMENICO, DE ROSSI ANTONIO (a cura di)

2022 *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli.

BASSE JEAN-MARC

2020 *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, Roma, DeriveApprodi [ed. or. *La nécessité du paysage*, Marseille, Parenthèses, 2018].

BAUMAN ZYGMUNT

2011 *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza [ed. or. *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity Press, 2000].

BAUSINGER HERMANN

2014 *La cultura del posto di lavoro*, in Vincenzo Martella (a cura di), *Quotidianità come esperienza culturale*, Roma, CISU [ed. or. *Zur Kultur des Arbeitsplatzes, in Der blinde Hund. Anmerkungen zur Alltagskultur*, Tübingen, Schwäbisches Tagblatt, 1991, pp. 66-68].

BOURDIEU PIERRE

1986 *The form of capital*, in John G. Richardson (a cura di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, New York, Greenwood Press, pp. 241-258.

1994 *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Paris, Seuil.

CHIODINI GIAN PIETRO (a cura di)

1978 *Il lago Trasimeno e la pesca: cenni geografici, storici, artistici e problemi attuali del quarto lago d'Italia*, Perugia, Benucci.

CLAY PATRICIA M., OLSON JULIA

2008 *Defining 'Fishing Communities': Vulnerability and the Magnuson-Stevens Fishery Conservation and Management Act*, *Human Ecology Review*, vol. 15, n. 2, 2008, pp. 143-60.

DAVIS ANTHONY, JENTOFT SVEIN

1989 *Ambivalent co-operators: organisational slack and utilitarian rationality in an Eastern Nova-Scotian fisheries cooperative*, in «*Maritime Anthropological Studies (MAST)*», 2, pp. 194-211.

DE CERTEAU MICHEL

1980 *L'Invention du quotidien. 1. Arts de faire*, Paris, Union générale d'éditions, 1980.

DESCOLA PHILIPPE

2021a *Oltre natura e cultura*, Milano, Raffaello Cortina [ed. or. *Par-delà nature et culture*, Paris, Gallimard, 2005].

2021b *Un'ecologia delle relazioni. L'uomo e il suo ambiente*, Torino, Marietti 1820 [ed. or. *Une écologie des relations*, Paris, CNRS].

DOUGLAS MARY

1966 *Purity and danger, an analysis of concepts of pollution and taboo*, London, Routledge and Kegan Paul.

GAMBINI ERMANNO

1995 *Le oscillazioni di livello del Lago Trasimeno*, Magione, Quaderni del Museo della pesca del Lago Trasimeno-2.

GAMBINI ERMANNO (a cura di)

2019 *Gli uomini e il lago. Museo della pesca e del lago Trasimeno. Catalogo*, Perugia, Morlacchi.

GAMBINI ERMANNO, PASQUALI ELIO

1996 *I tori. La gran pesca del Medioevo al Lago Trasimeno*, Perugia, Guerra.

GAMBINI ERMANNO, MASSARELLI RICCARDO, SANTANICCHIA MIRCO (a cura di)

2020 *La Trasimenide di Matteo dall'Isola. La narrazione epica e storica della vita al Trasimeno in un manoscritto del primo Cinquecento*, collana "Quaderni del Museo della pesca del Lago Trasimeno", Perugia, Morlacchi.

GATEWOOD, JOHN B., MCCAY BONNIE J.

1990 *Comparison of Job Satisfaction in Six New Jersey Fisheries: Implications for Management*, in «*Human Organization*», vol. 49, n. 1, pp. 14-25.

GOFFMAN ERWING

2001 *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino [ed. or. *The Pres-*

entation of Self in Everyday Life, New York, Bantam Doubleday Dell Publishing Group, 1959].

GRAEBER DAVID

2012 *Debito. I primi 5000 anni*, Milano, Il Saggiatore [ed. or. *Debt: The First 5000 Years*, Brooklyn (NY), Melville House Publishing, 2011].

HAN BYUNG-CHUL

2012 *La società della trasparenza*, Milano, Nottetempo [ed. or. *Transparenzgesellschaft*, Berlin, MSB Matthes & Seitz, 2012].

HUGHES ROBERT

2000 *La filosofia della sardina. Riflessioni di un pescatore mediocre*, Casale Monferato, Piemme [ed. or. *A Jerk on One End*, New York, Ballantine Books, 1999].

INGOLD TIM

2020 *Siamo linee. Per un'ecologia delle relazioni sociali*, Roma, Treccani [ed. or. *Life of Lines*, London, Taylor & Francis Group, 2015].

LATOUR BRUNO

2018 *Non siamo mai stati moderni*, Milano, Elèuthera [ed. or. *Nous n'avons jamais été modernes. Essai d'anthropologie symétrique*, Paris, La Découverte, "L'ar-millaire", 1991].

LÓPEZ-MARTÍNEZ GABRIEL, SCHRIEWER KLAUS, MESEGUER-SÁNCHEZ VICTOR

2021 *Small-Scale Fishing and Sustainability. An Ethnographic Approach to the Case of Self-Employed Fishermen in the South-East of Spain*, in «Sustainability», 13, 19.

MAGNAGHI ALBERTO

2020 *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri.

MARINELLI CLAUDIO, VALENTE VINCENZO

2002 *La pesca con il giacchio nella tradizione del lago Trasimeno. Con un'analisi linguistica estesa alle principali zone umide d'Italia*, Perugia, Era Nuova.

MOORE J. JASON

2016 *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*. Oakland, PM Press.

MORETTI GIOVANNI, BARONTI GIANCARLO, BATINTI ANTONIO, BEDUSCHI LIDIA, DE VERIS GABRIELE, GAMBINI ERMANNO (a cura di)

1997 *Il lago... uno spazio domestico. Studi in memoria di Alessandro Alimenti*, Magione, Quaderni del Museo della pesca del Lago Trasimeno-3.

PALSSON GISLI

1989 *The art of fishing*, Università di Amsterdam, «Mast Journal», vol. 2, n. 1, pp. 1-20.

PAPA CRISTINA

1985 *Dove sono molte braccia è molto pane. Famiglia mezzadrile tradizionale e divisione sessuale del lavoro in Umbria*, Perugia, Editoriale Umbra.

PARBUONO DANIELE

2013 *Storie e feste. Un'etnografia della comunicazione politica*, Perugia, Morlacchi.

PETRUCCI ERNESTO

2005 *La terza parte del fruttato. Amministrazione camerale e ceti locali nel Chiugi perugino (1647-1825)*, Città della Pieve (Pg), Tipografia Pievese.

POGGIE JOHN J. JR.

1980 *Small-Scale Fishermen's Psychocultural Characteristics and Cooperative Formation*, in «Anthropological Quarterly», vol. 53, n. 1, pp. 20-28.

- POGGIE JOHN JR., GERSUNY JR. CARL
1972 *Risk and Ritual: an Interpretation of Fishermen's Folklore in a New England Community*, in «Journal of American Folklore», n. 85.
- RIZZO ANNA
2022 *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Milano, Il Saggiatore.
- SEPPILLI TULLIO
2008a *Scritti di antropologia culturale*, a cura di Massimiliano Minelli, Cristina Papa, Firenze, Olschki.
2008b *La ricerca socio-culturale sulla deruralizzazione*, in Seppilli 2008a, pp. 401-419 [ed. or. *Il piano di sviluppo economico dell'Umbria. Vol. I. Relazione generale del Piano*, a cura del Centro Regionale per il Piano di Sviluppo Economico dell'Umbria, 1965, pp. 97-102].
2008c *La rottura del rapporto tradizione con il territorio nelle campagne umbre*, in Seppilli 2008a, pp. 421-440 [ed. or., "Università degli Studi di Perugia. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. 2. Studi Storico-Antropologici", vol. XVI-XVII, nuova serie, vol. II-III, 1978-1979 / 1979-1980 (1985), pp. 31-53].
- SERAFINI REMO
1991 *Nonna Rosa. La vita contadina nel territorio di Castiglione del Lago*, Santa Maria degli Angeli, Assisi (Pg), Porziuncola.
- SPADE DEAN
2021 *Mutuo appoggio. Costruire solidarietà durante questa crisi e la prossima*, Urbino, Edizioni Malamente [ed. or. *Mutual Aid: Building Solidarity During This Crisis (And the Next)*, Brooklyn, Verso Books, 2021].
- TETI VITO
2013 *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma, Donzelli.
- TSING LOWENHAUPT ANNA
2021 *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Rovereto, Keller [ed. or. *The Mushroom at the End of the World: On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, New Jersey, Princeton University Press, 2015].
- VALENTE VINCENZO
2002 *Il Giacchio. Profilo linguistico*, in Claudio Marinelli, Vincenzo Valente, *La pesca con il giacchio nella tradizione del lago Trasimeno. Con una analisi linguistica estesa alle principali zone umide d'Italia*, Perugia, Era Nuova, pp. 19-30.